

Continuazione 1^a lezione *Ritratto del giovane da artista*

[...] Caro Giacomo, tu cercavi di tenere insieme questi due poli (cervello e cuore) che già da sempre slogano l'anima e il corpo dell'uomo. Ora seguivi il cuore e ti inoltravi nelle sue terre e scoprivi che aveva bisogno della ragione, altrimenti si disperdeva in una vita soltanto immaginaria; allora seguivi la ragione e trovavi deserti che avevano bisogno di essere bagnati da qualcosa che alla sola ragione sfugge sempre. Scoprivi che la vita vive della tensione tra i due poli, della continua e necessaria corrente tra essi. E in mezzo ci sono il nostro corpo e il nostro spirito che si stirano e si comprimono, che svaniscono nella fantasia o si sfracellano contro la dura realtà.

Raccontami come hai fatto tu ad appartenere a entrambi i mondi e a crearne uno nuovo. Come si fa a non morire di realtà? Come si fa a non svanire nell'immaginazione? Come si fa a tenere insieme cuore e ragione, evitando le secche del cinismo e le sabbie mobili del sentimentalismo?

Tu sapevi bene che l'epoca in cui vivevi correva il rischio della disarmonia tra ragione e cuore, con prevalenza ora dell'una ora dell'altro. Non disprezzavi il secolo del Lumi, anzi ne eri convinto assertore, ma non riducevi la ragione a pensiero calcolante, votato all'utile e al pragmatismo cieco, un pensiero che si era separato dalla capacità di meravigliarsi e contemplare. Scrivevi, infatti, che bisognava liberare di nuovo il cuore, con le sue speranze (che tu chiami "illusioni" in un'accezione diversa dalla nostra, più simile a sogno, desiderio, slancio), altrimenti non ci aspettava altro che la ferocia e la barbarie:

Le illusioni sono in natura, inerenti al sistema del mondo; tolte via affatto o quasi affatto, l'uomo è snaturato; ogni popolo snaturato è barbaro, non potendo più correre le cose come vuole il sistema del mondo. La ragione è un lume: la natura vuol essere illuminata dalla ragione, non incendiata. [...] e la ragione facendo naturalmente amici dell'utile proprio, e togliendo le illusioni che ci legano gli uni agli altri, scioglie assolutamente la società, e inferocisce le persone. (Zibaldone, 1818)

In reazione all'Illuminismo, in Europa cresceva la ribellione romantica, sbilanciata verso il fantastico confinante con l'irrazionale. Tu invece volevi l'armonia di cui aveva parlato Dante coniando l'espressione "intelletto d'amore", un'intelligenza accorata o un cuore intelligente potremmo dire oggi. Combattevi contro l'esangue dualismo che qualche secolo prima, grazie a Cartesio, aveva esiliato i sentimenti e aveva portato alla dittatura della ragione. Per te questa era una barbarie, perché aveva eliminato le illusioni, che sono proprio la ricerca di infinito a cui costringe l'osservazione appassionata della realtà.

La poesia era la cura sia per la freddezza che per il sentimentalismo, le due conseguenze immediate della guerra tra ragione e cuore. [...]

Tu sapevi che bisognava ridare dignità al cuore, risvegliandolo dal letargo in cui era stato cacciato, costruendo un rapporto nuovo con le cose della natura. Sapevi che per salvare la ragione bisognava prima recuperare il cuore: se i poli non sono due non può esserci tensione, non può generarsi energia. Quello che il tuo volto aveva svelato doveva adesso essere confermato dalle parole. [...]

Le parole che emergono dai tuoi canti sono: *vita, terra, tempo, cor/core/petto* (che per te sono la stessa cosa) quindi andrebbero sommati) *natura, morte, luna, mondo, occhi, cielo, sempre, te, fato*. Ci sono tutte le parole della tua anima e dell'anima degli uomini, le parole tutte che la tua epoca stava perdendo. La poesia intercetta per prima ciò che l'uomo rischia di perdere, perché ne sente per prima la nostalgia. Ripara sempre le parole in disarmo, in rovina, in oblio, e lo fa anzitempo, ecco perché è sempre fuori tempo. Ogni epoca concentra l'attenzione su alcune parole, ne è come ossessionata. Questo accade perché quell'epoca sta perdendo la cosa nominata e comincia ad avvertirne la mancanza.

La disarmonia tra cuore e ragione andava riequilibrata e riparata, altrimenti il prezzo sarebbe stata la follia: pazzo è un pensiero senza cuore, così come un cuore senza pensiero. I lumi che accettavi non erano solo quelli della ragione illuministica, ma anche quelli delle stelle, la cui luce poteva intercettare il cuore nelle tue passeggiate notturne.

Sarebbe bello che ciascuno distillasse la "sua nuvola". Le mie parole potrebbero essere: bellezza, cuore, malinconia, eroismo, dolore, amore, vita, occhi, destino, stelle, vento, notte...

Grazie Giacomo per avermi dato le parole per guardare nei posti giusti, negli angoli nascosti, le parole per dirmi, per conoscermi, per essere. Le parole per accettare che sono, come te, un infinito ferito.